



GIORGIO BOATTI
La città dei matti, la fiction del regista Marco Turco in cui Fabrizio Gifuni dà volto a un Franco Basaglia intesamente impegnato nella battaglia per la chiusura dei manicomi, arriva sugli schermi televisivi a quarant'anni dalla scomparsa dell'autore de *L'Istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*.

In quel libro, pubblicato nel 1968 da Einaudi, Basaglia dava dettagliato resoconto dell'esperienza in corso nel manicomio di Gorizia da lui diretto in cui i malati di mente, liberati da camicie di forza, griglie, catenacci e grate che rendevano i reparti simili a carceri, tornavano ad essere persone e non fantasmi dolorosi rimossi dalla società.

Cosa era allora la quotidianità per buona parte dei 150.000 rinchiusi nei manicomi italiani lo scrive un degente del manicomio di Arezzo: «45 persone chiuse in 25 mq, con 6 panche di 3 posti ciascuna e 8 sgabelli di ferro inchiodati al pavimento, quindi esattamente 26 posti a sedere. Gli altri si aggirano come mosche cieche per la stanza con indosso vesti sbrendolate, alcuni scalzi, in condizioni morali e fisiche orripilanti». Ospedali con centinaia e centinaia di degenti. A Bergamo, ancora sul finire degli Anni Sessanta, per 1.400 ricoverati vi erano 9 medici. Altrove, al Sud in particolare, spesso era peggio.

Questo lo stato dei manicomi quando Basaglia arriva a Gorizia. Poi passerà a Trieste e quindi a dirigere l'ospedale psichiatrico di Colorno, 1.200

Manicomi Una storia del Novecento che approda alla «legge Basaglia»

Liberi tutti: e non fummo più fantasmi



Franco Basaglia: il 29 agosto saranno trent'anni dalla sua morte

ricoverati, che Mario Tommasini, coraggioso assessore provinciale di Parma - allora erano le amministrazioni provinciali a governare l'assistenza psichiatrica - decide di smantellare, superando non poche ostilità visto che sul «manicomio» così come era strutturato si imperniava la vita economica e l'occupazione di un'intera città.

Ma a portare nel maggio del 1978 - nelle stesse ore in cui si celebrano i funerali di Aldo Moro - all'approvazione della legge n. 180 «Accertamenti e trattamenti sanitari e obbligatori», impropriamente conosciuta come

«legge Basaglia», non è solo l'azione del medico veneziano. Quello che spesso si dimentica - e che ora viene bene alla luce nel documentatissimo saggio di Valeria P. Babini, *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento* - è che la legge 180, approvata di corsa per evitare il referendum abrogativo, chiesto dai radicali, della vecchia legge del 1904 che aveva istituito i manicomi, è il frutto di un composito lavoro da parte della migliore Italia.

In prima fila, impegnati nel rinnovamento delle strutture psichiatriche, sono medici e ope-

Film e convegno

Domani e lunedì su Rai Uno andrà in onda la fiction «C'era una volta la città dei matti». Diretto da Marco Turco, prodotto da Claudia Mori, il film ruota intorno alla legge «180», nota anche come legge Basaglia (lo psichiatra è interpretato dall'attore Fabrizio Gifuni). Franco Basaglia scompariva trent'anni fa. Intorno alla sua rivoluzionaria testimonianza si dipanerà una quattro giorni a Trieste, dal 9 al 13 febbraio, su «Che cos'è salute mentale». Letture magistrali, seminari, percorsi espositivi, spettacoli. Con ospiti in arrivo da quaranta Paesi. Sono attesi, tra gli altri, Nikolas Rose, Nancy Scheper-Hughes, Robert Castel, Steven Segal, Benedetto Saraceno, Itzhak Levav, Ota De Leonardis, Eugenio Borgna, Richard Warner, Luciano Carrino. Sulla scia della «Basaglia», l'Inghilterra, l'Islanda (che presto adotterà il «modello Trieste»), l'Argentina, il Brasile, la Palestina, i Balcani.

aprendola al futuro - mai raggiunto da professionisti dell'informazione e, più in generale, dalla cultura italiana.

E' un corpo a corpo puntuale con gli stereotipi radicati attorno alla follia, luoghi comuni che incatenano i matti quanto e più delle camicie di forza. E' una sfida che prende concretezza con le inchieste di Angelo del Boca, Fabrizio Dentice, Mino Monicelli, i reportage tv del '69 di Sergio Zavoli, le fotografie di Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin, le scommesse editoriali di Giangiacomo Feltrinelli e Giulio Einaudi. Nonché, nel 1975, con il film *Matti da slegare* di Silvano Agosti, Marco Bellocchio, Sandro Petraglia e Stefano Rulli, girato appunto a Colorno.

Anche la politica riesce a fare la sua parte, poiché decide che la riforma psichiatrica diventi parte essenziale di quel Servizio Sanitario nazionale che l'Italia non conosceva ancora. E infatti il Servizio Sani-

Il documentatissimo saggio di Valeria P. Babini: la «180», composito lavoro della migliore Italia

tario vedrà la luce a qualche mese dalla 180, frutto di una stagione di incisive riforme - dall'istituzione delle Regioni al divorzio, dallo Statuto dei Diritti dei Lavoratori alla 180 stessa - di cui forse solo oggi, discostato il fuorviante velo degli «anni di piombo» appiccicato al decennio '68-78, si incomincia ad intravedere l'effettiva rilevanza.

gboatti@venus.it

→ Valeria P. Babini
→ LIBERI TUTTI
Manicomi e psichiatri in Italia
→ Il mulino, pp.364, €28

ta. E consegna al lettore un'altra suggestione. Non sarà che alcune medicine alternative (come quella ayurvedica) - basate su elementi, temperamenti, tipi costituzionali e così vicina alla medicina ippocratica nell'assumere equilibrio e armonia come spiegazione della malattia e della salute - piacciono agli occidentali per quel qualcosa di più e di misterioso che ci raccontano sul nostro corpo, reso trasparente dalle bioimmagini?

Dopotutto «siamo di più della somma delle nostre parti». Questo libro - ricco di erudizione, eppure non intimidente, e, anzi, spigliato e appassionante, ci aiuta a capire quanto, ancora, ci resta da conoscere del nostro corpo e di noi stessi.

Neuro-mania Le scienze della «materia grigia» dominano la nostra epoca e trovano nella «scatola cranica» la giustificazione di ogni atto ed esperienza

Ossessione cervello

GIANFRANCO MARRONE
«Il cervello - dichiara Woody Allen - è il mio secondo organo preferito». Inutile dire quale fosse per lui il primo. Importante invece per noi l'idea di una gerarchia fra parti del corpo, fantasiosa o fondata che sia, responsabile dell'identità profonda di individui e gruppi, epoche e culture. Per quanto non ci si pensi, una classifica degli organi corporei permea l'esistenza di tutti. Consapevolmente o meno. C'è chi mette al primo posto il cuore, chi lo stomaco, chi l'ugola, chi gli occhi, chi i polmoni, chi i genitali... E poi via ai secondi e terzi posti, giù giù sino alle cose indicibili che non vorremmo possedere, o quanto meno rivelare.

Per Pascal, il cuore ha ragioni che la ragione non conosce. Massima che, pur corroborando innumerevoli fedi romantiche, è oggi del tutto *démodé*. A dominare la nostra epoca è semmai il cervello. Come dire: il cervello ha un cuore che nessun cuore capisce. Lo dice a gran voce - con e prima dei media - la ricerca scientifica, affascinata da neuroni e sinapsi, aree colorate e rigide cortecce. Scandagliando con l'ausilio di sofisticatissime tecnologie i meandri del-

la nostra materia grigia. E cercando di attribuire loro un senso univoco, una funzione. Non c'è comportamento o sentimento, forma verbale o rappresentazione artistica, esperienza sensoriale o valore ideologico che non trovi nella scatola cranica fondamento materiale e indiretta giustificazione. A ogni stato mentale deve corrispondere l'attivazione di una preci-

Un rischio da evitare: riproporre il mito positivista della verità assoluta di cui sarebbero detentori gli scienziati

sa area cerebrale.

Lo sappiamo: è l'epoca delle neuroscienze, da cui, per inevitabile degenerazione, quella che giustamente è stata chiamata «neuro-mania». Basta aggiungere il prefisso «neuro» dinanzi alle vecchie arti del trivio e del quadrivio, o alla lunga sfilza delle attuali discipline accademiche, ed ecco l'incalzante battesimo di nuovi saperi: neuropsicologia, neuroestetica, neuroetica, neuropolitica, neuromarketing, neuroeconomia, neurodesign, perfino neuroteologia.

Le ragioni di questa ossessione cerebralista, spiegano Le-

grenzi e Umiltà, esistono. L'obiettivo generale delle neuroscienze - descrivere i comportamenti umani in termini di funzionamenti neuronali - non è affatto nuovo. Esse, sostengono i due psicologi, rendono possibili quelle scienze dell'uomo che il Novecento ha cercato di edificare, ma che l'ossessione sociologica del '68 aveva di fatto bloccato. Non tutto ciò che ha a che fare con l'umanità è «socialmente costruito», come si è a lungo ritenuto. E a sostenerlo non sono argomentazioni filosofiche astratte ma dati sperimentali concreti: immagini che vengono prodotte nei laborato-

ri scientifici. Quel che va comunque combattuto, continuano Legrenzi e Umiltà, è l'uso spregiudicato del termine «neuro» fatto dai media, che finisce per togliere a questo genere di ricerche ogni garanzia di oggettività. Dire a pieni titoli che la torta al cioccolato fa smuovere determinate aree del cervello, tutte in visibilità per quanto è saputo quel dolce, è una caricatura: quel che si vede in laboratorio è una lucina nel display di un computer.

Del resto, in sé la cosa non appare preoccupante. Le mode culturali ci sono sempre state. Dipendono dal flusso dei finan-

ziamenti alla ricerca, dal numero minimo di copie vendute stabilito a monte dagli editori, dalla continua ricerca di notiziabilità dei giornalisti.

Ciò su cui sarebbe il caso di discutere, a proposito dell'attuale neuro-mania, sono semmai i suoi presupposti ideologici e i suoi esiti regressivi. La rivendicazione di oggettività, per esempio, è fortemente sospettata, perché non fa che riproporre il mito positivista della verità assoluta, delegata per definizione a chi, come gli scienziati, sarebbero per principio portatori di certezze. Dimenticandosi che la prima cosa a essere socialmente (e politicamente) costruita è proprio la scienza. In fondo, le neuroscienze si fondano sull'ostinata applicazione di una precisa tecnologia (una specie di Tac o di Risonanza magnetica) ai processi cerebrali. Tecnologia che è stata progettata proprio a tal fine.

Per non parlare delle condizioni reali dell'esperimento, artificioso progettato per far sembrare naturale quel che in effetti crea. Vi immaginate un tizio che, di fronte a tanti altri tizi in camicia, e con una serie di diavolerie attaccate alla testa, mangia una torta al cioccolato? Che gusto pensate che possa provarvi? Senza compagnia a tavola, senza un bicchierino di liquo-

I titoli

Paolo Legrenzi e Carlo Umiltà, in **Neuro-mania** (il Mulino, pp. 125, €9), sottolineano i possibili eccessi della moda del cervello nella ricerca. Fra le ultime uscite: **Il cervello goloso** di André Holley (Bollati Boringhieri, pp. 226, €22), sulle basi neurologiche del gusto, e indirettamente della gastronomia. Questioni importanti discute George Lakoff in **Pensiero politico e scienza della mente** (Bruno Mondadori, pp. 339, €26), andando alla ricerca dei fondamenti cerebrali delle scelte politiche degli individui. **Le neuroscienze per il design** di Emanuele Biondi, Valentina Rognoli e Marinella Levi (Franco Angeli, pp. 168, €24) propone un approccio neuroscientifico ai meccanismi emotivi legati agli oggetti e alle tecnologie. Una posizione radicale sul cervello come base per ogni stato mentale: Chris Firth **Inventare la mente** (Cortina, pp. 280, €24).

re, abbagliato dal neon del laboratorio, tutti che lo osservano... Gli piacerà? C'è da dubitarne. Oppure pensate a un normale cittadino cui viene chiesto, nelle condizioni da *Arancia meccanica*, per chi andrà a votare: dirà la prima cosa che ha in mente (pardon, nel cervello), aspettando che lo schermo si illumini quanto basta, e che gli scienziati vi rilevino il segnetto necessario per completare la loro statistica.

Mettiamola così. Forse, a parlar tanto del cervello, un po' cresce. Omologando i primi due organi della classifica stilata dal comico americano.

FRANCESCO DELZIO
LA SCOSSA
Dall'autore di *Generazione Tuareg*
SEI PROPOSTE SHOCK PER LA RINASCITA DEL SUD
Rubbettino
www.rubbettino.it